

«Un lavoro sapendo che non è un lavoro...»

Caro direttore, ho letto sull'Unità del 5/12 l'articolo di Michele Serra dal titolo «Dedicata al Pra, con tanti auguri».

Alla luce delle sue considerazioni, che ho condiviso, circa gli uffici statali e parastatali, la dedica potrebbe essere indirizzata anche alla Motorizzazione civile e trasporti in concessione, all'Inps, alla Usl e via dicendo.

Fori perplessità nullo, invece, verso i feroci auguri da lui formulati «per amor di semplificazione» al singolo impiegato. Bisogna, infatti, precisare che spesso il dipendente pubblico svolge un lavoro sapendo che non è un lavoro, o meglio sapendo che è un lavoro che sta generando rabbia, confusione, sfiducia, disagio e danno a moltissimi utenti. Si lavora, ad esempio, sapendo di inviare ai vigili di Milano, di Torino, di Catania i dati anagrafici che non corrispondono al vero proprietario dell'autoveicolo che deve essere perseguito ai sensi di legge per aver violato le norme del Codice della strada. Da questo punto di vista il confesso che non vorrei essere, in quanto dipendente pubblico, destinatario degli auguri che il compagno Serra ha formulato. Vorrei essere destinatario, invece, di un incitamento alla lotta per migliorare l'organizzazione del lavoro, per eliminare disfunzioni, carenze, inefficienze e tutto ciò che fa pagare all'utenza costi finanziari, fisici e psichici non dovuti.

Ormai è tutto il settore della pubblica amministrazione che la acqua da ogni parte. Le burocrazie burocratiche, le code agli sportelli, i tempi di attesa per la riscossione di pensioni, per le prenotazioni di visite mediche, per le richieste di certificati ecc. sono sotto gli occhi di tutti. Le responsabilità di simili situazioni stanno in alto (le responsabilità che sono in basso sono di gran lunga inferiori e, tuttavia, non vanno sottovalutate). E il par, in altre, che si devono formulare particolari auguri. Ai veri responsabili: ministri, sottosegretari di Stato, dirigenti generali, primi dirigenti, direttori, sindacati corporativi, dobbiamo augurare di limbrare le migliaia di pratiche arretrate, di registrare le generalità di migliaia di utenti, di legare con lo spago montagne di fascicoli e pacchetti di vivere in ambienti angusti, tra topi, targe polverose e scaffali sovraccarichi fino all'inverosimile di carte ingiallite.

Gli auguri formulati in questa direzione riceveranno l'approvazione del sottoscritto.

Francesco Nigro, Caserta

Nessuno direbbe: «I bambini della via Paal»

Caro direttore, mi dispiace che proprio l'Unità abbia pubblicato (e in prima pagina) il 28 dicembre scorso uno scritto che chiamava «bambini» una ragazza di undici anni.

Sono molto deluso perché,

Nel giorni scorsi il «Corriere della Sera» ha dato il via ad una discussione, pubblicando una intervista a Renzo De Felice. Il noto studioso, interrogato sulle possibili riforme istituzionali, ha sostenuto che la pregiudiziale antifascista, alla base della Costituzione repubblicana, non era più viva nella coscienza del paese e andava, pertanto, rimossa, come un ramo secco, dalle norme della nostra carta fondamentale. Aggiungeva che il fascismo era stato, a differenza del nazismo, fenomeno non totalitario e, comunque, meno sanguinoso, essendo rimasto fuori dal cono d'ombra dell'olocausto. Il suo intervento ha provocato, com'era da attendersi, risposte vivaci, in cui i toni del disaccordo sono stati - a nostro avviso - prevalenti su quelli dell'accordo. Non è la prima volta, d'altronde, che De Felice si trova al centro di polemiche. Da qualche anno, infatti, egli va sostenendo, nelle sue opere, l'immagine di un fascismo sostanzialmente «moderno», dotato di una classe dirigente non più corrotta di quella attuale e di una burocrazia più efficiente, che gli avrebbero procurato il

«Abbiamo incominciato a rifondare il sindacato, con sede in un "container" piazzato in mezzo a centinaia di piccole fabbriche...»
Ridistribuire i poteri dei «palazzi»

«Zona Romana bella...» (Cgil)

Caro direttore, il dibattito che si sta sviluppando attorno al tema della rifondazione della Cgil appare, a mio parere, troppo spesso generico, astratto e imperniato su aspetti ideologici.

Ha fatto bene Franco Sartori sull'Unità del 17/12 a denunciare il rischio che «... se non c'è il confronto su esperienze fatte, se non c'è una concretezza, una operatività su cui poter misurare chi è d'accordo e chi contro, si andrà avanti per forza su unanimità a parole e su nulla di fatto».

Proprio per questo è necessario spostare l'attenzione ai fatti concreti, che rappresentano anche tentativi di sperimentazione del nuovo sindacato.

C'è infatti un aspetto della rifondazione del sindacato che ritengo fondamentale alla luce della sua crisi di democrazia e di rappresentatività: il binomio «decentramento-contrattazione articolata aziendale e territoriale». Tanto più che all'11° Congresso della Cgil abbiamo detto che la scelta politica di fondo che deve ispirare l'azione del sindacato, in particolare nelle aree metropolitane, deve essere improntata alla democrazia e al decentramento politico e organizzativo.

Nella nostra realtà di Zona sindacale dell'area metropolitana milanese, che conta circa 400.000 abitanti, oltre 120.000 lavoratori distribuiti in quasi

20.000 aziende e con 30.000 iscritti alla Cgil, abbiamo incominciato a rifondare il sindacato con sede in un container piazzato in mezzo a centinaia di piccole fabbriche a pochi passi dalla «grande Milano».

Abbiamo costituito le «Leghe Cgil» un po' dappertutto dove sono i delegati, i militanti a rappresentare e dirigere il sindacato; e non solo nei luoghi di lavoro ma anche nel territorio.

Queste esperienze, pur tra limiti e difficoltà, ci mostrano che la strada intrapresa con l'11° Congresso è quella giusta.

Su questa strada sono troppi ostacoli che non sono solo quelli oggettivi (come le resistenze del padronato e delle forze conservatrici) ma sono nella stessa Cgil ai vari livelli e in tutte le strutture. Il grosso problema di oggi è proprio quello di passare dalle parole ai fatti, in quanto c'è il rischio di frustrare le legittime aspirazioni e ritardare quel processo di rinnovamento che è indispensabile se si vuol restare al passo con i cambiamenti del mondo del lavoro.

Decentrare non può significare semplicemente «aggiungere», ma deve voler dire ridistribuire, dal centro verso la periferia, le risorse non solo economiche e organizzative, ma anche e soprattutto quelle politiche ed umane. Per questo non è più possibile che la maggioranza degli apparati e

delle risorse organizzative si trovino al centro; così come non è più tollerabile che le informazioni e le decisioni siano concentrate nei «palazzi».

Allo stesso tempo non è ammissibile la separazione, spesso scambiata per autonomia, con la quale operano diverse strutture: talvolta si trasforma in vera e propria autarchia, al limite della presunzione di bastare a se stessi, impedendo di sviluppare una politica contrattuale capace di rappresentare davvero l'universo del mondo del lavoro (non è forse anche questa una causa della nascita dei Cobas?).

La verità è che c'è uno scarto sempre più insopportabile tra le indicazioni, gli obiettivi dichiarati e la pratica quotidiana. Certo è un problema di battaglia politica, anche dentro la Cgil; ma per vincerla bisogna uscire dalle stanze e dai corridoi dei «palazzi», coinvolgendo fino in fondo e da protagonisti i lavoratori, gli iscritti, i delegati, i militanti della Cgil.

Per tutte queste ragioni mi sento di raccogliere la proposta fatta da Franco Sartori per un confronto a livello nazionale fra tutte le esperienze dove si è sperimentata la rifondazione della Cgil.

Marco Cipriano, Segretario della Camera del Lavoro di Zona «Romana» - Milano

vorò. E anche in piccolo: tutti noi parliamo, criticiamo e poi siamo uguali agli altri: i bicchieri di carta ad un party (festa è poco chic) fanno «moderni»; la Coca Cola o l'aranciata in tavola sono simboli di «ricchezza»... Se non si ha lo «stereo» e il computer, non si è di questo mondo? Critichiamo e compriamo, piangiamo e ci incastoliamo in città, lottiamo (contro cosa?) e non sappiamo vivere altrimenti!

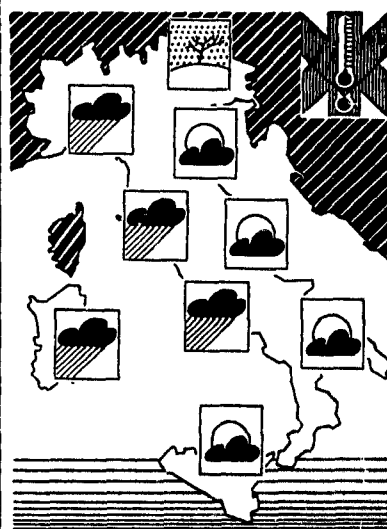
Esiste ancora qualcuno che preferisce un solo stipendio, le scarpe dell'anno precedente, i vestiti da 10.000 lire al pezzo, le cene in casa, ma... la possibilità di avere il tempo di stare insieme, di crescere i figli e di essere se stessi?

Mi sento una bestia rara perché ho voluto abitare in campagna; perché preferisco non cambiare la macchina sinché cammina e risparmiare su tante cose decisamente inutili per potermi «permettere» di non lavorare... perché me ne frego se sono sempre «diversi» nelle scelte e nei desideri. Eppure so di non essere solo, ma non so più dove cercare gente che non si sia fatta ingoiare da una routine mostruosa che non dà più neanche il tempo di sperare che un giorno cambi.

Vorrei trovare qualcuno che ha voglia di parlare di tutto ciò che siamo e sentiamo, non solo di Craxi o di Celenano, del Golfo Persico e del dollaro... Qualcuno che abbia voglia di proiettarsi il domani e non di aspettarsi passivamente facendo «come tutti».

Nadia Bagnoli, Guastocco (Livorno)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica è ora caratterizzata da una fascia di basse pressioni che si estende dall'Europa centro-settentrionale sino al Mediterraneo e nella quale sono insorte perturbazioni di origine atlantica che attraversano la nostra penisola interessando particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali. La perturbazione che sta attraversando la nostra regione si sposta abundantemente verso levante ed è seguita da aria umida e molto instabile.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1800 metri. Sulle regioni settentrionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: moderati da nord-ovest sulle regioni centro-settentrionali, moderati o forti da sud sulle regioni meridionali.

MARI: mosci i bacini centro-settentrionali.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; tendenza a miglioramento a cominciare dal settore nord-occidentale, dal Golfo Ligure e successivamente della fascia tirrenica centrale. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo sostanzialmente buono con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

SABATO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali temporaneo aumento della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-2	4	L'Aquila	2	14
Verona	5	7	Roma Urbe	2	18
Trieste	9	11	Roma Fiumicino	11	18
Venezia	5	10	Campobasso	7	14
Milano	5	6	Bari	6	19
Torino	2	5	Napoli	4	16
Cuneo	1	4	Potenza	6	12
Genova	12	15	S. Maria Luca	11	16
Bologna	4	10	Reggio Calabria	9	16
Firenze	7	17	Messina	13	17
Fisa	5	17	Palermo	9	17
Ancona	4	14	Catania	4	19
Perugia	6	13	Alghero	13	16
Pescara	1	12	Cagliari	5	20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	9	Londra	8	9
Atene	9	18	Madrid	7	12
Berlino	9	12	Mosca	-1	1
Bruxelles	0	10	New York	-11	-7
Copenaghen	4	6	Parigi	9	13
Ginevra	np	np	Stoccolma	-2	2
Helsinki	2	3	Varsavia	5	8
Lisbona	13	16	Vienna	2	7

ELLEKAPPA



non anche con quelle minoritarie? che preveda contributi forfettari finalizzati a consentire alla Chiesa stessa di curare direttamente l'insegnamento religioso, senza il coinvolgimento della scuola?

Giuseppina Speciale, Termini Imerese (Palermo)

Quella «routine» che ci ruba il tempo di sperare che poi si cambi...

Caro Unità, sono cresciuta con la persuasione che ogni azione del «grande» avesse un valido «perché», che ogni scelta fatta fosse la conseguenza di serie valutazioni.

Da parte mia non mi azzarderei mai a buttare tutti i piatti dalla finestra per evitarmi, adesso, la fatica di lagnarli, senza pensare a quella per ricomparirli; non brucerei mai la scorta di legna d'estate solo per il gusto di vedere il fuoco rischiando di restare senza l'inverno; non spenderei mai soldi in un bel quadro pur schiando di non aver poi di che mangiare... Insomma, di solito penso ai pro e ai contro di ogni scelta e solo dopo agisco. Lo stesso mi aspetterei da chi ha più «potere» di me, ed anche dai miei sinistri...

Invece è tutto il contrario: prima si costituiscono le centrali nucleari e poi ci si chiede se sono pericolose e se sono indispensabili... prima si invade il mercato di automobili e poi si scopre che non è la cosa più funzionale. Prima si incita la gente a scialacquare e spendere e poi ci si lamenta della mancanza di risorse. Si occupa gente in settori parassitari (come la pubblicità) e poi si obbliga a pagare per mantenere questi posti di la-

Il funerale del padre, senza il Testimone di Geova

Egredo direttore, scrivo questa lettera per protestare contro la burocrazia dello Stato italiano che ha impedito ad un figlio ed a un padre di incontrarsi per l'ultima volta. Chi le scrive è il figlio maggiore, amareggiato da un comportamento così disumano perpetrato ai danni della famiglia.

Devo sapere che mio fratello da qualche tempo è Testimone di Geova e, come tale si è trovato in opposizione al servizio militare. (Tengo a precisare che è l'unico, in una famiglia cattolica).

Quindi quando è partito, il 2/4/1987, si è rifiutato di sottostare alle autorità militari ed è stato incarcerato, dopo il conseguente processo, a Gaeta. Dopo circa tre mesi a mio padre è stato diagnosticato un tumore maligno con metastasi diffuse e, conseguentemente, vita residua molto breve. Purtroppo le previsioni dei medici si sono avverate e mio padre è deceduto il 15/12 scorso.

Giuseppe Bonomi, Bergamo

gentile direttore, dopo l'ondata di interesse per l'ora di religione, dopo il dilagare di affermazioni più o meno grintose fatte da personaggi del nostro sistema politico, dopo lo spettacolo poco edificante offerto da alcuni anche dagli schermi del nostro Parlamento, un velo di oblio è sceso sull'argomento. La scuola, a tutt'oggi, aspetta direttive operative percorribili e chiare che permettano, tra l'altro, di non discriminare gli allievi in categorie privilegiate e no.

Sarebbe opportuno, anche al fine di evitare possibili «guerre sante», che il ministro della Pubblica Istruzione stabilisse una volta per tutte che la scuola pubblica, che gravita sul bilancio dello Stato (al quale bilancio concorrono nelle entrate, anche cittadini

non cattolici e non religiosi), è laica e che pertanto non immagini sacre debbano esporsi nei locali scolastici né esservi celebrati funzioni religiose, alle quali agli alunni e docenti è dato attendere in Chiesa, nell'ora di religione.

Settembrino, Caserta

docente per tutte le aree disciplinari. Tale docente si trova così ad impersonare Giano bifronte, a causa dei due ruoli affidatigli. Egli infatti, per aderire alla richiesta della nostra società tecnologica, che denuncia il pericolo della massificazione e della spersonalizzazione, deve essere in alcune ore della giornata promotore di pensiero critico e creativo, mentre durante l'ora dell'insegnamento religioso confessionale deve cambiare volto e stile didattico e diventare trasmettitore di verità rivelate.

Il cambiamento delle regole del gioco e delle norme del contesto relazionale che inevitabilmente avviene in classe con il passaggio intermittente da parte dei docenti, o del do-

presentarli. La proposta di De Felice - qualora venisse accolta - spazzando ogni sbarramento ideologico, permetterebbe alla destra fascista di confluire, con piena legittimità, in tale unione.

Va detto, tuttavia, che se si trattasse solo di questo, l'operazione sarebbe di piccolo cabotaggio. C'è, invece, in quella proposta, un'insidia maggiore, la quale è stata subito colta dai commentatori più avveduti. L'occasione della riforma costituzionale potrebbe offrire il destro per il passaggio ad una seconda Repubblica, che qualcuno vagheggia, forse, autoritaria. Quale migliore circostanza, dunque, per snellire, dalla Costituzione, la sua matrice democratica ed antifascista, tentando di legittimare questo operato con il parere di studiosi, autorevoli e non? Il rigore scientifico, in questo caso, servirebbe ad avallare tentativi non comuni alla vita civile e rivelerebbe, ancora una volta, un antico vizio di certi intellettuali italiani: quello di prestarsi, consapevoli o no, ai giochi del potere.

«Docenti di storia all'Università di Roma

La proposta di De Felice e l'antico vizio di certi intellettuali

Ferdinando Cordova e Adolfo Pepe*

«consenso» degli italiani. Agli inizi dei suoi studi, egli era partito - a dire il vero - dalla premessa dichiarata che il fascismo fosse un fenomeno reazionario di massa, da esaminare, tuttavia, nelle strutture reali e al di fuori degli schematismi ideologici, per meglio comprenderne la natura ed i pericoli. Mentre il lavoro - e, in particolare, la lunga biografia di Mussolini - procedeva negli anni, questa premessa veniva gradualmente abbandonata, fino a tradursi in una analisi più spregiudicata, ma anche più cinica, come se lo studioso, al quale competono, dunque, note da tempo e non avrebbero fatto scalpore, se non fossero state

rimesse in circolo in questo momento, dal quale hanno ricevuto nuova luce polemica. Da qualche anno, infatti, il sistema parlamentare italiano stenta a seguire l'evoluzione della società italiana, bloccato, com'è, dalle contese tra le forze politiche. Il paese chiede, con insistenza, una maggiore giustizia sociale e categorie diverse di cittadini sono in polemica con i sindacati, i quali hanno difficoltà a raccogliere e ad indirizzare le spinte stessi partiti sono in crisi di rappresentatività, pur se, nel contempo, tendono ad occupare sempre più larghi settori della società civile. Proprio

nel messaggio di fine anno, l'autorevole parola del capo dello Stato il ha invitati a non conifarsi «ad una mera funzione di esercizio del potere, con tutte le tentazioni che ciò comporta», ma a riscoprire il ruolo fondamentale che essi possono e debbono svolgere, quali organizzatori della presenza dei cittadini nello Stato.

In questo contesto, le maggiori forze politiche convergono sulla necessità di modificare i meccanismi istituzionali, per cercare di snellirli e di renderli più efficaci. Le divergenze si manifestano, tuttavia, quando si passa a discutere sui caratteri di tali modifiche. L'ingegneria costituzionale non è d'accordo, in effetti, sugli interventi da eseguire. Fra le varie proposte, c'è anche quella di sbarrare l'accesso al Parlamento ai partiti, che non raccolgono il cinque per cento dei consensi elettorali. Ciò potrebbe far nascere - sia detto per inciso - la speranza di un blocco laico-moderato, il quale mette assieme i voti dei raggruppamenti minori e li dia in gestione a quello, fra di essi, che abbia la forza di rap-

È improvvisamente scomparsa la compagnia
TOSCA ZANELLA
di anni 77, appartenente ad una delle più gloriose famiglie antifasciste padovane, iscritta al Pci fin dagli anni Trenta, partecipò alla guerra di Liberazione come infaticabile staffetta partigiana. Dal dopoguerra instancabile attivista della emancipazione femminile e di tutte le lotte dei lavoratori nella Cadoneghe rossa. Il segretario provinciale ed i compagni della Federazione comunista di Padova si uniscono partecipando al dolore ed al lutto dei familiari. I funerali, in forma civile, si svolgeranno venerdì 8 gennaio alle ore 15 presso la Casa del Lavoratore di Cadoneghe.
Padova, 7 gennaio 1988

LOANO
Villa ZITA
Pensione familiare
Aperta tutto l'anno
300 metri dal mare - giardino
Mesi invernali prezzi e cucina per terza età
Agevolazione gruppi o lunghi periodi
Tel. 019-669232

Da un anno
GUIDO VENEGONI
non c'è più. Con immutato dolore Maria lo ricorda a tutti e sottoscrive 250 mila lire per l'Unità. Chiavenna, 7 gennaio 1988
I compagni della Federazione del Pci di Sondrio e della sezione del Pci di Chiavenna ricordano
GUIDO VENEGONI
a un anno dalla morte.
Sondrio, 7 gennaio 1987
Unità a Maria nel rimpianto ricordiamo
GUIDO VENEGONI
insieme a Carlo. La cognata Ada con i figli, le nuore e i nipoti.
Milano, 7 gennaio 1988

OGNI
PARLAMETARE
DEL PCI VERSA
AL PARTITO
METÀ DELLO
STIPENDIO.
PERCHÉ?
Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te
SOTTOSCRIVI